



Raccontare *Narrating* la città *the City*



in_bo

Volume 11

n°15, 2020

ISSN 2036 1602

Registrazione presso il Tribunale di Bologna n. 7895 del 30 ottobre 2008

A cura di *Edited by*

Michele Francesco Barale

Matteo Vianello

Direttore responsabile *Editor in Chief*

Luigi Bartolomei | Università di Bologna, Italy

Comitato scientifico *Scientific Committee*

Ernesto Antonini | Università di Bologna, Italy

Sérgio Barreiros Proença | CIAUD - Centro de Investigação em Arquitectura, Urbanismo e Design, Portugal

Eduardo Delgado Orusco | Reset Arquitectura, Spain

Esteban Fernández-Cobián | Universidade da Coruña, Spain

Arzu Gönenç Sorguç | METU - Middle East Technical University, Turkey

Silvia Malcovati | Politecnico di Torino/Fachhochschule Potsdam, Italy/Germany

Sara Marini | Università Iuav di Venezia, Italy

Thomas Oles | Swedish University of Agricultural Sciences, Sweden

Alberto Perez Gomez | McGill University, Canada

Claudio Sgarbi | Carleton University, Canada

Teresa Stoppani | Architectural Association, United Kingdom

Comitato editoriale *Editorial Board*

Michele Francesco Barale | ricercatore indipendente e giornalista, Italy

Jacopo Benedetti | Università Roma Tre, Italy

Gianluca Buoncorno | Università degli Studi di Firenze, Italy

Andrea Conti | Swedish University of Agricultural Sciences, Sweden

Francesca Cremasco | Università degli Studi di Udine, Italy

Marco Ferrari | Università di Ferrara, Italy

Marianna Gaetani | Politecnico di Torino, Italy

Stefano Politi | Università di Bologna, Italy

Matteo Vianello | Università Iuav di Venezia, Italy

Journal Manager *Journal Manager*

Sofia Nannini | Politecnico di Torino, Italy

in_bo è una rivista bilingue (italiano/inglese), digitale e *open-access*, fondata nel 2008 e di proprietà del Dipartimento di Architettura dell'Università di Bologna.

La rivista è gestita in collaborazione con il Centro Studi Cherubino Ghirardacci (Bologna) e la Fondazione Flaminia (Ravenna).

in_bo è indicizzata in numerosi database nazionali e internazionali. Dal 2016 è stata inserita nell'elenco ANVUR delle riviste di classe A ai fini dell'Abilitazione Scientifica Nazionale. Nel 2019 la rivista è stata ammessa nel database bibliografico Scopus di Elsevier.

I saggi facenti parte della sezione "articoli" sono stati selezionati tramite un processo di *double-blind peer review*.

La redazione ringrazia i revisori per il loro lavoro.

in_bo is a bilingual, open-access and online journal, founded in 2008 and property of the Department of Architecture of the University of Bologna. The journal is run in collaboration between the Centro Studi Cherubino Ghirardacci (Bologna) and the Flaminia Foundation (Ravenna).

in_bo is indexed in many Italian and international databases. Since 2016, *in_bo* is rated as a "classe A" journal by ANVUR (Italian National Agency for the Evaluation of Universities and Research Institutes). In 2019 *in_bo* was accepted in Elsevier's Scopus.

The essays published in the "papers" section have been selected through a double-blind peer review process.

The editorial team is grateful to the reviewers for their work.

Progetto grafico *Graphic Design*

Gianluca Buoncorno

In copertina *Cover Image*

Ana Aragão, *A cidade ideal*, 2020

Copyright © The Authors (2020).

This journal is published under a

[Creative Commons Attribution-](#)

[NonCommercial Licence 3.0](#) (CC-BY-NC).

in_bo può essere letta online sul sito

in_bo can be read online here

https://in_bo.unibo.it

Per domande e informazioni scrivetece a

For inquiries and information write us at

in_bo@unibo.it

indice

index

editoriale

editorial

Cities Are Not Made of Only Bricks: Towards Alternative Relationships Between Architecture and Urban Narratives 2

Matteo Vianello, Luigi Bartolomei

relatori invitati

invited speakers

Narrative Language, Architecture and the City 8

Alberto Pérez-Gómez

2020: Odissea nello spazio 16

Sara Marini

Here-after City 20

Giacomo Pala

articoli

articles

Di cosa in cosa, città e architetture tra *flâneur*, *micro-récits* e paranarrativa 24

Francesca Belloni

Una narrazione della città compatta. Rileggere Mario De Renzi attraverso 42

Una giornata Particolare

Alessandra Carlini

Spatial Stories of Izmir: A Narrative Study on the Influence of Trader Families on the 56

Spatial Development of the Port City

Fatma Tanış, Klaske Havik

Digital Urban Narratives: The Images of the City in the Age of Big Data 68

Maria Valese, Herbert Natta

***Ville, Symbolique, Forme, Projets*: Communicating the *Grands Projets* in Paris** 80

During the 1980s

Chiara Velicogna

visioni

visual

A cidade ideal 90

Ana Aragão

B. 94

ROBOCOOP

Memory of the City 102

Andrea Raičević

recensioni

review

Cartoline e recinzioni. Le politiche del decoro tra corpo, mondo e narrazione 112

Chiara Finizza, Gianluca Poggi

autori

authors

affiliazioni, contatti, biografie 120

affiliations, contacts, biographies

traduzioni

translations

titoli, abstract, parole chiave 124

titles, abstracts, keywords

Sara Marini

Università Iuav di Venezia | marini@iuav.it

ORCID 0000-0002-6777-6650

KEYWORDS

viaggio; racconto; covid-19; città; domestico

COMMENTO

Il racconto del viaggio si riconferma come uno strumento fondamentale per la narrazione dello spazio, acquisendo nuove forme alla luce della pandemia globale. In un parallelo tra cinema, architettura e letteratura, il saggio indaga cinque modi dell'esplorare, compiendo un percorso scalare che dall'ignoto extraterrestre ingrandisce sulla città ed il territorio, concentrandosi poi sullo spazio domestico. Dalla connessione di esempi tra loro eterogenei emerge un punto comune, ossia la doppia natura di reale o fittizio, introverso o estroverso, che caratterizza le narrazioni di una coesistenza contraddittoria di opposti.

Il viaggio, inteso come una registrazione di un luogo, non risulta solo essere il percorrere (o il raccontare) una traiettoria che attraversa dei territori, ma un andamento non lineare composto da avanzamenti e retrocessioni, ingrandimenti e aperture di sguardo. La meta è talvolta assente o incerta, richiamando in particolare la situazione di indefinitezza e incognito dell'attuale scenario indotto dalla pandemia globale del Covid-19. Lo stato di emergenza ha sospeso e alterato le narrazioni della città, sovvertendo il modo di raccontare e fruire lo spazio, mutando rapporti, scale e dimensioni. Inseriti così in un racconto pandemico collettivo, si vivono viaggi introspettivi e individuali. Se le condizioni di fruizione dello spazio sono ora vincolate, il desiderio di esplorazione (attra verso nuovi mondi ignoti continua proprio nella forma della narrazione, racconti di territori che non si sono potuti conoscere fisicamente.

English metadata below

2020: Odissea nello spazio



Sissi Cesira Roselli, *Regenfenster*
(Olafur Eliasson, Tate Modern) Londra, 2019.

PROLOGO

2001: *A Space Odyssey*, film prodotto e diretto nel 1968 da Stanley Kubrick (scritto da questi con Arthur C. Clarke), aggiorna maniacalmente l'immaginario e quindi la tecnica e l'ambiente del viaggio spaziale. A fronte di una solitudine apparentemente poco rumorosa dei membri dell'equipaggio della Jupiter Mission, la meta appare remota e lo spazio della nave è l'unico mondo del racconto. Un viaggio evidentemente lungo, in terre sconosciute, ma il problema nasce, come di consueto, dentro il perimetro della nave, non c'è un'alterità aliena ma il rivolgimento del proprio doppio artificiale che complica senza apparenti ragioni l'escursione. Alla fine un allucinato e accelerato riavvolgimento del nastro confonde (nella mente? Nel racconto?) i ricordi personali e la memoria mondiale, costruita dalle scienze e dalla Storia, per tornare al punto zero. La vicenda è orchestrata sull'apparizione di un'enigmatica architettura nera, un monolite che ricorre in spazi e tempi diversi: si staglia prima

in un ambiente preistorico, è meta del viaggio, appare infine in un futuro reale o in un'allucinazione che proietta il capitano David Bowman dentro lo spazio dove tutto è energia, tensioni e accelerazioni temporali.

Sempre nel 1968 Charles e Ray Eames propongono un'esplosione, un filmato di andata e ritorno in micro e macro mondi. In *Powers of Ten* due persone, sdraiate nel parco di una metropoli, sono il punto di partenza del movimento di una telecamera impostato su distanze che procedono alla potenza del numero dieci. Lottica corre verso il cielo fino a investigare le micro-particelle del mondo interstellare, poi inverte la rotta e torna sul pianeta Terra dai due protagonisti inizialmente inquadrati, precipita fin dentro i loro corpi a mettere a fuoco le cellule dei loro tessuti, leggendo così la somiglianza tra l'iper-lontano e l'ultra-interiore.

2020

Il viaggio è uno degli strumenti principi della conoscenza e del mutamento del punto di vista per raccontare la città, come testimoniano ad esempio i *carpets* del *Voyage d'Orient* di Le Corbusier o, sempre dello stesso autore, il *reportage* e saggio critico sulle città statunitensi *Quand les cathédrales étaient blanches. Voyage au pays des timides*. Il Maestro dell'architettura del '900 ribadisce così una tradizione secolare del *tour* come strumento per fondare il proprio lavoro, tradizione che prosegue ancora nel nuovo millennio. Ma appunto, come testimoniano il viaggio diretto da Kubrick e quello impostato dagli Eames, il moto può essere introverso o estroverso, effettivo o ipotetico, in entrambi i racconti queste due dimensioni antitetiche si tangono.

Il 2020 propone inaspettatamente una nuova *odissea nello spazio*, reale ma poi anche filmica, il cui immaginario sarà tutto da elaborare. Scrivere oggi del raccontare la città non può evitare di considerare le nuove intensità che l'urgenza epidemica nel 2020¹ ha impresso all'esperienza dello spazio e di conseguenza agli strumenti del racconto dello stesso. A partire dal film di Kubrick – che già nel titolo impone la condizione del viaggio: un'odissea, quindi nulla di prestabilito, a parte la meta che però a volte è dimenticata o sembra incerta –, ricordando il filmato degli Eames – che proponevano visioni a scala planetaria e al microscopio nello stesso racconto –, alcuni punti cadenzano questa avventura, questa indagine *in fieri* e in balia degli eventi aggrappati alle àncore della disciplina che narra e progetta lo spazio.

¹ Più precisamente, e per il tempo che verrà, già nel 2019 alcune aree della Cina sono state colpite dal Covid-19, un virus che nel 2020 si è diffuso nell'intero pianeta con tempi e intensità difforni. Il virus si trasmette in maniera aerea da uomo a uomo, per ridurre la diffusione alcuni stati hanno optato per un esilio forzato in casa di miliardi di persone con diverse conseguenze: la comunicazione virtuale non è più una delle vie, è la sola strada per comunicare, lo spazio delle città è vuoto.

CITTÀ E TERRITORIO

Nel 2019 è edito il volume *La città e il territorio. Quattro lezioni di Giancarlo De Carlo*.² Già nella quarta di copertina si ribadisce: "L'unica possibilità per concepire un'idea di territorio che non derivi dalla specializzazione [...] credo sia quella di rivolgersi agli scrittori". De Carlo sottolinea così uno dei suoi principali strumenti di conoscenza e di interpretazione della città, la scrittura, per poi insistere sul legame indistricabile tra città e territorio. Lo stesso autore in occasione dell'Expo di Osaka del 1970 propone l'installazione interattiva "Participation City",³ un'opera che sembra oggi una premonizione. Nel libro *Il territorio dell'architettura*, scritto da Vittorio Gregotti nel 1966, l'ambiente è sia concreto sia l'insieme delle connessioni immateriali e virtuali che lo attraversano, ad esempio una mappa racconta il volume delle chiamate telefoniche tra ventidue città del Connecticut.⁴ Oggi la sete di narrazione è febbrile, ondeggia tra l'universale e l'iper-soggettivo,⁵ ogni persona testimonia la propria storia, la visione della città dalla propria finestra inviando dati virtuali. Il racconto è esploso e moltiplicato nei suoi innumerevoli strumenti: appunti personali per fermare le emozioni, mappe per ricordare le posizioni, numeri per capire i fenomeni, fotografie per rubare l'istante in fuga.

Il racconto reale ha superato le distopie romanizzate: gli spazi pubblici sono tutti ugualmente vuoti e così le città sono ancora più evidentemente diverse una dall'altra per forma, architettura, territorio. La natura, martirizzata e compianta, si è ripresa i suoi spazi e anche quelli a lei non destinati, dimostra un vigore e una velocità di riassetto impensabili per il corpo umano. Il corpo, appunto, è uno strumento oggi potenziato del racconto: è doveroso saper misurare un metro di distanza, va protetto con mascherine e guanti anche per salvaguardare gli altri, quindi il dialogo in persona è limitato e riversato nella rete virtuale. Corpo e mente sono continuamente in relazione con mondi digitali nei quali la sicurezza, il controllo e la conoscenza si saldano in un impasto indistinto e istantaneo.

² Il volume raccoglie lezioni tenute da Giancarlo De Carlo nel 1993 presso l'Università degli Studi di Genova, è a cura di Clelia Tuscano ed è edito da Quodlibet, Macerata.

³ Installazione ricordata nel testo Rem Koolhaas, Hans Ulrich Obrist, *Project Japan Metabolism Talks...* (Köln: Taschen, 2011), 519.

⁴ Vittorio Gregotti, *Il territorio dell'architettura* (Feltrinelli: Milano 2014), 78.

⁵ Yuval Noah Harari sottolinea: "Tutte le narrazioni sono incomplete. Per costruire un'identità utile per me stesso e per dare un senso alla mia vita, però, non ho davvero bisogno di una narrazione completa priva di punti oscuri e di contraddizioni. Per dare un senso alla mia vita, basta che una narrazione soddisfi due condizioni solamente: la prima è che deve dare a me un qualche ruolo da ricoprire. [...] La seconda è che, mentre non occorre che una buona storia si estenda all'infinito, essa deve però andare oltre i miei orizzonti". Yuval Noah Harari, *21 lezioni per il XXI secolo* (Firenze-Milano: Giunti-Bompiani, 2018), 403.

PROGETTO

Paradossalmente anche il progetto ha accelerato le proprie dinamiche solitamente annuali o decennali, come inseguito dal proprio racconto digitale e certamente spinto dall'urgenza. Velocemente le case sono diventate luoghi di lavoro o set nei quali domestico e pubblico si scambiano, a orari differenti, la scena. Celermente centri congressi, piazzali, palestre sono trasformati in ospedali: il riuso solitamente osteggiato dal problema del cambio di destinazione degli spazi è diventato una norma da applicare senza dubbi. L'architettura temporanea, fatta di tende o container, è diventata parte del paesaggio urbano ordinario. La città si trasforma senza attendere il tempo del proprio racconto, corre veloce a cercare di salvare la sua società.

Dopo narrazioni sulla possibile riduzione dello spazio della casa privata, dopo testi sull'importanza della densificazione e della prossimità, la modernità stanca di questo tempo scopre alcuni paradossali ritorni: l'impossibilità del viaggio (solo delle persone) e, di conseguenza, il paesaggio interno.

DENTRO

Nel 1973 è dato alle stampe *Atlante* di Luigi Ghirri, un saggio fotografico che, riproponendo immagini, racconta terre, ambienti, culture, nature e città. Il progetto è realizzato in casa eppure propone un viaggio, solleva comode malinconie di luoghi remoti o noti, rimarca il valore principale del racconto oltre ogni dovere di verità o aggiornamento, il dover dare comunque una prospettiva, il dover disegnare tuttavia un'altrove. L'*Atlante* di Ghirri pone l'osservatore nella stessa condizione di quella letteratura a cui si appellava Giancarlo De Carlo: si tratta di pre-vedere, e così poi volendo pro-gettare, di conoscere anche senza consumare o di giungere sul luogo (quando possibile) dopo averne già avuta una premessa. Del resto Emilio Salgari descrisse le foreste selvagge della lontana Malesia da alcune città del nord Italia, spingendo la propria immaginazione verso altre terre, prospettando immaginifiche avventure.

Oggi l'avventura è dentro, in un interno che lentamente torna ad allargarsi; si riscoprono, sempre con il racconto, anche territori interni e un'architettura della campagna progressivamente abbandonata dal secondo dopoguerra; il fulcro di ogni ragionamento o dal quale scaturiscono le storie è la casa privata. Quest'ultima non è solo un mero confine impostato su funzioni che prima erano certe: deve predisporre e offrirsi come micro-mondo con paesaggi artificiali (non virtuali), zone di riserva per il corpo e per la mente.

Dopo la compressione subita nel '900, lo spazio torna inavvertitamente a chiedere vecchie misure, dimenticati allargamenti, vuoti necessari per compensare un pieno soffocante, sospensioni, aree di riserva essenziali per rinsaldare, per riconciliare la città al suo territorio.

Stando *dentro* si riscoprono angoli prossimi dati per scontati, ma soprattutto rinasce la voglia di conoscenza di terre ignote (che si pensavano governabili con la visione satellitare)⁶ e quindi forse questo è il tempo in cui tracciare mappe, in cui progettare atlanti, nuove rotte e relativi modi di attraversamento, anche *solo* in forma di racconto.

⁶ "Luoghi incontaminati, quasi magici, cuori pulsanti della biodiversità. Sono le foreste vergini (o primarie), le più antiche del nostro Pianeta, per cui è appena arrivata, almeno per quelle europee, una buona notizia: sono molte di più di quando pensavamo. A dimostrarlo sulle pagine di *Diversity & Distributions* è stato un team di ricercatori, coordinato dall'università di Humboldt di Berlino, che ha creato una mappa, la più completa e dettagliata mai realizzata finora, delle foreste primarie ancora presenti in Europa, identificandole in più di 3,4 milioni di acri di 34 Paesi europei. Per realizzare la nuova mappa, i ricercatori hanno passato in rassegna i dati disponibili in letteratura e contattato centinaia di scienziati, esperti e attivisti di organizzazioni non governative di tutta Europa, chiedendo loro di condividere informazioni e dati sulle caratteristiche di queste foreste nei loro Paesi di origine. Una volta realizzata la mappa, i ricercatori hanno scoperto che le foreste primarie, sebbene siano più numerose di quanto pensavamo in precedenza, sono comunque molto rare e frammentate in piccole zone." Marta Musso, *La mappa delle foreste più antiche d'Europa. "Tesori millenari ancora da scoprire"*, in "La Repubblica", 1 giugno 2018. https://www.repubblica.it/ambiente/2018/06/01/news/la_mappa_delle_foreste_piu_antiche_d_europa-197676791/ [ultimo accesso: 25/07/2020].

Narrazioni, linguaggio, architettura e città

Alberto Pérez-Gómez

PAROLE CHIAVE

linguaggio; storia dell'architettura; cultura; narrazioni; comunità urbane

ABSTRACT

Il saggio offre una prospettiva alternativa sul tema delle narrazioni urbane, stabilendo legami tra la città, teorie della psicologia cognitiva e storia dell'architettura. Ormai trascurato sotto una prospettiva storica, il potere delle narrazioni in architettura viene quindi indagato alle sue radici più intime. Il documento riesce in questo lavoro attingendo alle teorie della psicologia cognitiva e semiotica, gettando luce sull'architettura attraverso i suoi utenti. L'individuo nella società, la costruzione della propria soggettività e le contaminazioni intersoggettive proprie delle comunità urbane sono fenomeni intrinsecamente legati all'ambiente urbano, in una continua interazione tra azioni e abitudini, tra fenomeni e consolidata, consolidando la costruzione delle narrazioni. Emerge così un nuovo spazio per l'architettura. Uno spazio che non solo sostiene come rifugio ma influenza anche queste abitudini, partecipando attivamente al processo di formazione allo storytelling urbano.

Così, come parte di un tutto, l'architetto trova il suo posto nelle narrazioni culturali contemporanee, abbandonando l'idea deterministica di un creatore in grado di sfruttare e sistematizzare la complessità urbana attraverso dei parametri.

La ricerca dell'unione tra linguaggio e architettura viene poi indagata in episodi selezionati della storia dell'architettura, evidenziando la presenza di questo rapporto, da sempre trascurato dalla modernità.

Le conclusioni dell'autore sostengono un ritorno del linguaggio come il territorio culturale su cui impostare nuove implicazioni dell'architettura. Al di là della sua dimensione etica, al di là dell'unica capacità espressiva delle sue forme, l'architettura può diventare contemporanea riscoprendo la potenza del suo linguaggio.

2020: A Space Odyssey

Sara Marini

KEY WORDS

Journey; Narrative; Covid-19; City; Domestic

ABSTRACT

The narrative of the journey has reconfirmed itself as a fundamental tool for narrating spaces, gaining new forms during the global pandemic. In a parallel between cinema, architecture and literature, the essay approaches some forms of travel through five paragraphs, making a scalar journey that from the unknown extraterrestrial magnifies the city and the territory, and then focuses on the domestic space. Between these heterogeneous cases, it emerges a common point, namely the dual nature of real or fictitious, introverted or extroverted, which characterizes the narrative of a contradictory coexistence of opposites.

Thus, understood as a recording of a place, the journey could not be just a trajectory that crosses territories, but a non-linear path characterized by flashbacks and fast-forwards. The destination seems often absent or uncertain, resembling the indefinite and unknown situation of the current scenario of the global pandemic of the Covid-19. The state of emergency has suspended and altered the city's narratives, subverting the narrative of urban and domestic space and witnessing a radical mutation of the known relations, scales and dimensions. Surrounded by a collective pandemic narrative, we now live introspective and individual journeys. If the conditions for the fruition of space are now compromised, the desire to travel to new unknown worlds continue, precisely through the narratives, stories of territories that have not been known physically.

Here-after City

Giacomo Pala

PAROLE CHIAVE

tempo; spazio; narrazioni urbane; paratopia; identità delle città

ABSTRACT

Il saggio teorizza il rapporto tra la narrativa e la città facendo riferimento alla dimensione del tempo e al suo rapporto con lo spazio, cercando la pertinenza delle narrazioni urbane nel dibattito architettonico contemporaneo.

Come elementi cruciali e fondanti dello spazio urbano, le narrazioni sono in grado di sottolineare una nozione complessa di tempo, caratterizzata dalla sovrapposizione di fatti immaginari e storici, di percezioni collettive e individuali. Così, dall'interazione tra l'identità singolare della città e le molteplici soggettivizzazioni prodotte dai loro abitanti, alla coesistenza di miti e storia, le narrazioni regolano un luogo immateriale, percettibile attraverso l'entità tangibile dell'architettura. Adottando il termine 'paratopia' (letteralmente dall'antico greco 'un luogo oltre'), il documento sottolinea l'identità della città considerandola come un contesto complementare a quello fisico, caratterizzato sia dalla dimensione spaziale che temporale: il luogo attraverso il quale la città esplicita la sua identità. Mentre le narrazioni delle città contemporanee sembrano sfidare il luogo immateriale delle narrazioni a favore di una prospettiva più scientifica e performativa, la rilevanza della "paratopia" deve essere riconsiderata. Se si riflette sulla rilevanza del mito nella fondazione delle città più importanti della storia, questa intersezione spazio-temporale potrebbe tornare al centro dei dibattiti urbani, diventando un'occasione per riconsiderare il ruolo dell' 'epico' all'interno dell'identità urbana.

Looking Around, City and Architecture Among *Flâneur*, *Micro-récits* and Paranarrative

Francesca Belloni

KEY WORDS

Grands récits; Narrative hermeneutic; Urban Paradigms; Temporary Events; Urban Architectural Projects

ABSTRACT

Provided that, as Paul Ricœur says, architecture means to space what narrative means to time, then it would be useful to question the condition of Lyotard's grands récits in regard to the articulated phenomenology of the contemporary city. Moreover, there would be need for investigation into the reasons behind the increasing difficulty in implementing long-term strategies of intervention (namely linked to the lasting nature inherent in architectural facts) capable of transforming, if not even defining from their conception, the spatial and architectural qualities of urban places; of triggering narratives capable of constructing or reconstructing their memory; of "making the absent present", taking charge of urban complexity and its incessant mutations. Bearing in mind the above issues, the role of temporary practices and site specific events, with their ability to affect urban narrative, is presently investigated, focusing on the opening of new chapters or the unexpected identities that are often produced. Tracking some particularly significant temporary events, which in some ways represent allegorical tales, some solid projects will also be looked into, with particular regard to the artistic ones, which have managed to trigger new narratives and, from them on, to affect the significance of some given places, to translate their meaning within a properly architectural frame.

The Narrative of the Compact City. Mario De Renzi through the Sequences of *A Special Day*

Alessandra Carlini

KEY WORDS

Palazzo Federici; Mario De Renzi; Ettore Scola; Housing block; Architectural design

ABSTRACT

*In order to focus on the distinctive characteristics of this urban model and to investigate the relationships between narratives and city, the evocative capacity of the cinematographic language will be exploited by commenting on some sequences of *A Special Day* (1977). In the film by Ettore Scola, entirely set inside Palazzo Federici, courtyard, entrance halls, distribution cores and crowning terraces with their drying racks become places capable of explaining the relationships of exchange and interdependence between private living spaces and collective spaces for meeting (in a time) when density returns to interest the design of the contemporary city and urban practice is marked by a renewed attention to the development models that refer to the compact city.*

Racconti di Izmir: Uno studio narrativo sull'influenza delle famiglie di commercianti sullo sviluppo territoriale della città portuale

Fatma Tanış
Klaske Havik

PAROLE CHIAVE

metodo narrativo; architettura delle città costiere; trans-culturale

ABSTRACT

Questo contributo tratta dell'uso di un metodo narrativo per l'indagine del patrimonio culturale. Le storie narrate contengono un grande potenziale per rivelare le tracce fisiche delle pratiche socio-spaziali. In questo studio, indaghiamo il ruolo delle pratiche interculturali nelle città portuali per offrire una migliore comprensione dell'influenza delle attività commerciali e sociali di un porto sulla costruzione culturale delle città. Ci siamo concentrati sulla città portuale di Izmir nel Mediterraneo orientale e abbiamo studiato le storie e le tracce della famiglia Whittall, impegnata nel commercio internazionale. Mettendo in relazione il materiale di archivio, visivo e narrativo, con gli spazi urbani e domestici della vita quotidiana di questa famiglia di mercanti, abbiamo costruito una narrazione immaginaria che restituisce l'impatto di uno specifico gruppo sociale sullo sviluppo urbano della città, nei suoi waterfront e nella sua periferia. Spesso non si comprende la reale estensione geografica delle attività legate ad un porto, né sulle mappe governative, né nelle ricerche esistenti sulle città portuali, che spesso si limitano ad analizzare le sole aree dei waterfront. Lo studio tenta quindi di comprendere le tracce del porto, oltre il porto stesso. Il metodo narrativo ci ha permesso di porre in evidenza gli elementi tangibili e intangibili del patrimonio culturale di Izmir. In questo modo, abbiamo dato alcune indicazioni per la sua conservazione e valorizzazione. A livello metodologico, traducendo materiale storico d'archivio in una narrazione immaginaria combinata, abbiamo fornito una nuova prospettiva sul metodo narrativo che include diverse informazioni spaziali, dalla scala urbana a quella domestica.

Narrative urbane digitali: le immagini della città nell'era dei *big data*

Maria Valese
Herbert Natta

PAROLE CHIAVE

digitale; dati; visualizzazione; social network; GIS

ABSTRACT

La presenza e utilizzo delle tecnologie digitali nelle aree urbane genera una crescente quantità di dati. Questa nuova conoscenza da un lato assegna alla città la nuova immagine post-umana di sistema smart; dall'altro rivela una polifonia di fonti, che interferisce con la struttura narrativa della città, aumentandone la complessità e moltiplicandone sia le possibilità di esplorazione, sia quelle di gestione e pianificazione.

Infatti, l'integrazione di strumenti digitali per la raccolta, analisi e visualizzazione di dati permette di simulare possibili scenari di trasformazione; ma qual è la relazione tra questo sistema di parametri fluttuanti e lo spazio fisico della città? Queste molteplici possibilità virtuali come trasformano la narrativa urbana?

L'intersezione tra mediazione digitale e spazio fisico (urbano) è l'oggetto di questo articolo, che si sviluppa a partire da una prospettiva interdisciplinare, tra narratologia e urbanistica. I tre progetti che proponiamo sono esperimenti sviluppati in contesti urbani diversi (San Pietroburgo, Bologna e Barcellona), ma significativi di come le tecnologie digitali trasformano la rappresentazione della città.

A San Pietroburgo abbiamo lavorato sul paesaggio (semantico) della città attraverso i dati di Instagram, a Bologna abbiamo seguito le tracce (digitali) della comunità temporanea degli studenti, indagando l'interazione e interferenza tra la 'university' e lo spazio fisico urbano; a Barcellona abbiamo analizzato un frammento urbano (La Rambla) come un microcosmo di dati.

Ville, symbolique, forme, projets: la comunicazione dei Grands Projets a Parigi negli anni '80

Chiara Velicogna

PAROLE CHIAVE

storia dell'architettura; progettazione urbana; Parigi; politiche culturali; dibattito culturale

ABSTRACT

Riconoscendo la situazione esemplare della città di Parigi per quanto riguarda l'architettura, iniziata con i lavori per il Beaubourg e realizzata in maniera più completa con la campagna degli anni ottanta per la costruzione di nuovi edifici monumentali, strategicamente collocati nel cuore della città storica, un gruppo di architetti francesi fonda nel 1985 l'associazione "Ville et Projets", il cui obiettivo dichiarato è quello di rianimare il dibattito pubblico riguardante l'architettura e la città. I progetti, sia come singole entità sia come intervento unitario, rappresentano un elemento chiave delle politiche urbane di Mitterrand e costituiscono, in virtù della loro collocazione e del coinvolgimento di architetti di fama internazionale, una potenziale fonte di dibattito. Se la comunicazione ufficiale da parte del Ministero della Cultura francese è tesa a coinvolgere diversi media (radio, televisione) nella presentazione degli edifici, l'associazione intende lavorare sul fronte del dibattito culturale, restituendo al linguaggio architettonico e alla sua relazione con la città una posizione cruciale. Gli architetti ritengono infatti necessario stabilire una narrazione in prima persona delle più recenti trasformazioni urbane di Parigi. Il presente contributo intende dipanare questa narrazione, esplorando il ruolo dell'associazione nel panorama culturale e la sua influenza, oltre a rilevare il grado in cui le sue ambizioni siano effettivamente state realizzate, aprendo nuovi interrogativi sul ruolo dell'architettura e la sua auto-rappresentazione nel contesto della città contemporanea.

La città ideale

Ana Aragão

PAROLE CHIAVE

città ideale; illustrazione urbana; architettura della città; teoria dell'architettura

COMMENTO

Una prospettiva popolata di monumenti, dove coabitano architetture iconiche summa di modelli di città progettati, immaginati, talvolta effimeri, spesso auspicati. È un collage di citazioni, prima ancora che di città e architetture, a partire dal formato e dalla rua direita in esplicito dialogo con le tavole umanistiche.

La cidade ideal di Ana Aragão evoca i temi portanti della teoria della città. Il rapporto tra modello e architettura è centrale: ogni architettura può essere, in quanto proiezione dell'abitare individuale, sintesi e unità di misura del modello di città, dove distribuzione domestica e infrastruttura urbana coincidono o si sovrappongono. È l'architettura della città.

L'illustrazione porta inoltre in evidenza il tema della stratificazione, la compresenza sincronica di modelli elaborati in un arco temporale esteso. Narrazioni giustapposte, in conflitto, che si escludono e si compenetrano. Un tessuto composto di modelli urbani eterogenei per tipologia e cronologia, che appaiono in un continuum a formare la complessità urbana.

Vi è infine lo sguardo dell'osservatore, protagonista attivo e passivo della città: è il progettista che attinge a piene mani da un archivio a cielo aperto, lo studente appassionato e stregato dalla diversità, l'urban dweller che la abita senza una necessaria coscienza critica, il turista passeggero e temporaneo. Cosa resta, nel quotidiano, delle narrazioni che supportano o veicolano ideali e modelli?

B.

ROBOCOOP

PAROLE CHIAVE

macerie; conflitto tra narrazioni; collages; catastrofe; modernità, storia

COMMENTO

Una serie di quattro immagini, accompagnate da un testo in tre atti, mette in scena la storia di una città e del suo doppio, ricostruito successivamente ad un terremoto. Partendo dall'immagine di una città colpita da un trauma, i collages di ROBOCOOP ricostruiscono i frammenti delle sue rovine, riaprendo il destino degli edifici, sia moderni che antichi. La scossa del suolo su cui si fonda la città costruisce due forme urbane: la prima è ciò che resta, cicatrici sulle quali gli autori depongono un velo dorato; la seconda è la ricostruzione permessa dalla tabula rasa del terremoto, una città nata da un passaggio laterale che consente lo svolgimento (senza i vincoli della prima forma urbana) di una città moderna, tecnologica, efficiente. Nella narrazione di questo doppio urbano, gli autori trovano l'occasione per materializzare la sovrapposizione, talvolta contraddittoria e conflittuale, delle narrazioni urbane che investono la città contemporanea e storica. Scegliere cosa conservare, cosa dimenticare, come sovrascrivere l'antico per insediare il presente ed il futuro: nelle immagini di ROBOCOOP la parola 'catastrofe' torna alla sua etimologia greca. καταστρέφω, capovolgimento, movimento che racconta un punto di flesso irreversibile, capace di risollevare (come l'onda tellurica) sommersi antichissimi. dopo il terremoto, niente sarà più come prima. Lo scritto in tre atti accompagna attraverso memorie personali, macerie, sogni le quattro immagini, completando la costruzione di una narrazione globale capace di abbracciare i destini delle due città.

Ricordi della città

Andrea Raičević

PAROLE CHIAVE

spazio urbano; fotografia; memoria; storia; narrazione

ABSTRACT

Il progetto indaga la relazione tra le capacità della fotografia di documentare in modo obiettivo frammenti di realtà materiale (parametri di misurazione quali colore, scala, luce e ombra) e di evocare esperienze soggettive, come nel campo della memoria, in dialogo con ciò che è già noto.

Attraverso una moltitudine di foto di contesti urbani, il progetto esplora l'uso del mezzo fotografico come mezzo per produrre narrazioni urbane. Le illustrazioni sostengono che la multivalenza delle interpretazioni della storia e della memoria non è possibile solo attraverso il testo e la trasmissione verbale, ma anche attraverso l'immagine.

I fatti e le memorie personali di ogni scatto sono riportati alla multi-dimensionalità in un continuo processo di sovrapposizione di varie esposizioni in spazi diversi. Il processo crea successivamente nuove immagini che contengono informazioni grafiche a più livelli sulla variabilità temporale e geografica dell'ambiente urbano.

I risultati assumono la forma di nuovi paesaggi urbani indipendenti e non ancora esistenti. Ognuna di loro è al contempo apparizione - jamais vu - e una cartolina di sogni lucidi. Ed entrambi servono come premessa per i futuri ricordi della città.

Postcards and Enclosures: The Policies of Urban Décor Between Body, World and Narrative

Chiara Finizza
Gianluca Poggi

PAROLE CHIAVE

Unpleasant Design; Public Décor; Punitive City; Perceptive Enclosures; City Images

ABSTRACT

*This paper runs through the analysis of public décor policies, starting with the book *Corpi e recinti. Estetica ed economia politica del decoro* by Pierpaolo Ascari and the paper *Tra decoro e degrado, la fotografia a rischio* by Michele Smargiassi, both presented during the seminar *Dibattiti contemporanei. Fare città e politiche della percezione*, held on 30th April 2020 as part of Andrea Borsari's "Aesthetics for the City" course, as part of the Advanced Design program of the Department of Architecture at the University of Bologna. In the first part, the function assigned to the aesthetic dimension within the framework of quality of life policies is examined. As a device of exclusion and assimilation of space and its dwellers, these policies point out the connections between moral judgment and aesthetic perception of what remains outside of the processes of capital valorization. Following authors such as Karl Marx and Friedrich Engels, Siegfried Kracauer, Michel Foucault, Frantz Fanon and other contemporary thinkers, the effects of urban décor on the body/world dialectic are explored, between spatializing morality and moralizing space. In the second part, the relationship between the production of discourse of urban décor and its visual narration is addressed. Photography reclaims a privileged yet ambiguous relationship with the metropolis, between rejection and celebration of urban landscape, subjected to processes of haussmannization. A review of photographers exemplifies alignments and pitfalls within the binary scheme urban décor/decay.*

Review of the Seminar *Dibattiti Contemporanei. Making Cities and Policies of Perception*.

Raccontare
Narrating la città
the City

in_bo Vol. 11, n°. 15 pone l'attenzione sul rapporto tra narrazioni e città, indagando il ruolo attuale di uno strumento e la sua capacità a farsi supporto delle pratiche urbane. I contenuti del volume spaziano da saggi brevi ad invito, articoli scientifici e lavori visuali, tentando di esplorare e tracciare nuove traiettorie sulla quale basare il futuro del rapporto tra il progetto di architettura, le narrative ed i fenomeni urbani.

in_bo Vol. 11, n°. 15 focuses on the relationship between narratives and cities, investigating the current role of narratives as a tool and their ability to support urban practices. The contents of the issue range from short commissioned essays, scientific articles and visual works, with the purpose to explore and to trace new trajectories on which to base the future of the relationship between architectural design, narratives and urban phenomena.